Domenica 23 Luglio 1854. *Anno quinto — Num. 30.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e *gruppi* saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

STUDII

SULLA POESIA POPOLARE E CIVILE

MASSIMAMENTE IN ITALIA

III.

Ognuno che venga studiando il movimento progressivo delle classi meno elevate attraverso le varie età, e cerchi d'indovinarlo ove la storia non ne registri le fluttuazioni, è costretto a sostare il più delle volte sul più lieve incidente e da quello d'induzione in induzione procedere sino ad afferrare la causa unica e razionale di avvenimenti i più lontani e disparati: giacchè l'ignoranza in cui vegetano quelle classi e più ancora la secolare noncuranza dei dotti a loro riguardo lasciano negli annali delle lunghe e lagrimevoli lacune. — Dopo Dante che tutti fuse gli elementi dell'Italiana civiltà i più eccelsi e i più bassi, i più noti e i più reconditi, i più palpabili e i più astratti, dopo Dante simbolo e formula parlante dello sviluppo e delle tendenze d'una intera nazionalità, come si manifesta nell'ordine poetico lo spirito popolare in Italia? A che si riduce la poesia popolare e nazionale? A ben poca cosa se si osservino i monumenti che ce ne sono rimasti, alla solita elaborazione lenta, sotterranea, ma efficace e persistente, se si guardi a ciò che è scaturito ai nostri giorni spontaneamente da essa. — Giova supporre ch'essa si sia vestita il più delle volte colla frase disadorna ma robusta e parlante del dialetto, e che, soprafatta dalla coltura Italiana che da un capo all'altro della penisola si conformava ogni giorno più ad un unico tipo, ella abbia perduto quelle occasioni di manifestazione che valsero una vita altrettanto brillante che effimera alla sua sorella, la Poesia Provenzale. — *È molto che* nelle servili pecoraggini e nel ristagno letterario del quattrocento si sia maturato quell'ingegno originale del *Pulci*, che se non le idee popolari, pure trasfuse nel suo *Morgante* la briosa vivacità, e il fraseggiare *colorito del popolo Toscano*: nè mancano quà e là schizzi di caratteri e di costumi, e belle allusioni, e sopratutto poi schizza da quel poema un tal sottile e decente motteggio, e così bellamente il serio vi si innesta al comico, che si racconta averne *Byron* tradotti i tre canti di Margutte come studio iniziativo al suo Don Giovanni. Del resto manifesto era nella letteratura uno scostamento sempre maggiore dalle fonti primitive; e cominciava già quà e là a sedere nei troni di qualche Accademia la scimmieggiante dinastia dei *Petrarcheschi che regnò tirannicamente* sulla voga di oltre due secoli, e abdicò poi in favore dei grilli d'Arcadia, che morti di languore al principiare del secolo legarono le insegne burattinesche del regno ai campioni esotici del romanticismo. — A tale traviamento cooperò anche funestamente lo spirito cortigianesco per cui i poeti Italiani, perduta l'indipendenza, perdettero l'antica lena e si allontanarono, maliziosamente forse, dai pericolosi esempi di quel Sommo, che avea rannodato lo Spirito Italiano alle tradizioni latine e ai costumi popolari. Quello ch'era succeduto dopo Ennio o anche dopo Virgilio successe dopo l'Alighieri, e benchè l'arte forse ci abbia guadagnato di forbitezza, pure lo scopo cui ella doveva tendere andò miseramente smarrito per l'impecorimento dei letterati di quell'età. —

„ Signor dirò, non s'usa più fratello,
„ Poich' ha la vile adulazion Spagnuola
„ Messo la Signoria fino in bordello.

Così nobilmente principia l'Ariosto un lamento sui costumi imbastarditi de' suoi coetanei; senza accorgersi per altro, che lo stesso suo *Orlando Furioso*, Italiano di forma e d'immaginazione, era già un traviamento della nostra Letteratura per quanto orpellato di aspetti lusinghieri e pomposi, *mescolandosi in esso alla rinfusa le tradizioni nostre* col *Romançaro* Spagnuolo, e colle Leggende Francesi, e che l'opera sua avrebbe cooperato ben poco al progredimento civile della nazione, fine santo e sublime senza cui la Poesia è una *sfarzosa vacuità o un sogno brillante e inefficace.* — Comunque la sia, saltando di pari passo la quistione dell'Arte per l'Arte, l'Ariosto medesimo ci dà nelle sue satire un saggio di quanto avrebbe fatto di grande pel bene morale della patria sua, *se i tempi non volgeano immaturi a tal ministero:* nè dopo le sue satire potranno leggersi volentieri da chi ha fior di senno le mariuolerie poetiche dei molti altri satirici d'allora, salvo qualche rara eccezione.

Dopo il cinquecento la Poesia andò per due

secoli interi peggiorando sempre se stessa. — Anzichè ripiegarsi sulla nazione per cercarvi pure ed originali ispirazioni, ella si rinchiudeva nelle delizie dei gabinetti signorili, o compariva buffonescamente nelle frivole corti d'allora a gavazzare nei baccanali d'immaginazioni sbrigliate e bizzarre. È molto se in Toscana, ove il popolo meglio si presta alla facile osservazione, il *Redi* prima, poi il *Fortiguerri* e qualche altro hanno conservato qualche reliquia di quello spirito di verità che informava altre volte la nostra Poesia nazionale. Ma la depravazione Medicea troppo addentro era penetrata nelle fibre della nazione perchè l'emanazione delle menti popolari non ne rimanesse infettata. Infatti il gusto pessimo e straniero dei barrocchismi e dei bisticci s'era introdotto anche nell'eletta dei verseggiatori popolari, o, se ne andarono puri, non fu che per affogare i loro sentimenti in una brodaglia di canzonaccie da taverna e peggio: e poi la pedanteria aveva guasti universalmente i cervelli, per cui il pensiero nazionale s'affiocava sotto le leccature della veste. — Ma a guastare viemmaggiormente l'austero profilo dell'antica poesia popolare successe un altro genere ermafrodita di verseggiare che toglieva a prestito al popolo le frasi per incamuffare con esse concettini Arcadici, e stiracchiature amorose. Questa falsissima poesia, che falsamente si intitolò da alcuni popolare, valse a variare qualche volta le noje proverbiali degli Accademici, e a provocare le risa a qualche pranzo di parassiti. — Il dialetto Bolognese ebbe molti di tali ingegni bizzarri che si giovarono di tal loro talento a tradurre perfino delle opere classiche: più ancora ne ebbe quel dialetto Veneziano che si ricordava ancora le sue gare col Toscano pel primato qualche tempo indeciso, e ogn'altro rustico idioma d'Italia conta a josa di tali contraffatori fino al Bergamasco e al Padovano, l'uno il più rozzo, l'altro il più sciocco d'ogni altro. Minor male fu la traduzione della *Gerusalemme Liberata* condotta da vari autori d'epoche diverse in quasi tutti i dialetti Italiani: gl'intelletti popolari se ne giovarono, e in grazia di tali versioni il Tasso corre ancora per le bocche del volgo in qualche cantuccio della penisola.

IPPOLITO NIEVO.

(continua)

AMOR DI MADRE E AMOR DI FIGLIA

DRAMMA DI BECCARI.

D'un nuovo dramma, mirabile per lo scopo veramente sociale, va in oggi l'Italia superba. Non trovi in essa quell'inverosimiglianza di fittizii caratteri, quel succedersi d'avvenimenti di cui abusa la scuola Francese, e che, se sbalordiscono lo spettatore un'istante, egli è perchè que' autori gli fan credere all'esistenza d'una vita ideale, alla possibilità di passioni, di sentimenti che non son quelli che per pratica conosce. Egli s'intenerisce, freme: ma poi s'accorge che ciò che ha veduto al teatro non è vero, che altre sono le abitudini, gli affetti degli uomini coi quali tutt'i dì s'incontra e ragiona. Ma, come Dumanoir nell'*Onore della famiglia*, il nostro autore ci presenta uno di que' quadri della vita domestica, che fanno palpitare di generoso sentire allo spettacolo delle sventure, che pur troppo penetrano in questo santuario d'amore e di sacri doveri, e tolgono la pace delle famiglie. Chi avezzo a leggere nel cuore dell'uomo e generoso non resta insensibile alle sofferenze di chi geme accanto a lui, nulla trova d'improbabile in questo dramma e che non stia ne' rapporti delle possibilità sociali. Vede una sciagura inevitabile, che sta per piombare nel seno d'una famiglia, nè la sua ragione per quanto si studii trova mezzo ad allontanarla. È uno di que' mali terribili la cui origine la ripete bensì da una imprudenza, da un fallo anche... ma le cui conseguenze funeste hanno un che di fatidico, cui non bastano le virtù e il sacrificio a impedire.

Vedere una fanciulla d'angelica purezza innamorata d'un uomo, che la farà felice, sacrificare le sue speranze, il suo amore in un momento di tenerezza filiale, di religione al nome suo, per salvare la madre nel pericolo dell'infamia, sublima questo primo, santo amore dell'uomo. E Laura più non ascoltando che il dovere, generosa confessa al padre, allo sposo, che l'uomo, che ha nascosto nelle sue stanze è il suo amante. Nell'eroico suo sacrificio non avrà l'amor del suo Giulio, il di lui dolore e quello del padre sopporta l'infamia, e chiesto a questi perdono, quando le fà amari rimbrotti: ella non pensa e non vuole che salvare l'onore dell'autrice de giorni suoi, impedire il disdoro e la disperazione al genitore.

Se la madre davanti a tanta virtù e disinteresse resiste, e non ha la forza di confessar l'onta che pesa su lei è la figlia che le lo vieta, è il timor dell'infamia, e mio padre ne morebbe, ha detto Laura. — Ma quando il padre esige una riparazione, che la figlia si sposi al suo creduto seduttore: che ogni speranza di impedire questo abborrito legame fra la martire d'un'altra colpa e il suo amante è tolta a Sofia; quando Eugenio trincieratosi nel suo freddo egoismo è abbastanza vile d'accettar queste nozze, ed ella conosce tutta la laida bassezza dell'uomo che l'ha perduta, più non teme la perdita dell'onore e la disistima del marito, e il pubblico dispreggio; la sposa e la donna han ceduto alla madre. Ella vuole: ella deve salvare la figlia.. — Anch'essa vittima d'un momento di debolezza, stanca d'una lotta continua, condotta con tutta l'abilità della seduzione ha ceduto all'amore d'uno di que' rettili, che, serpeggiando tra fiori di seducente apparenza, s'introducono ne' maritali consorzii per lasciarvi il veleno che spirano, e

suscitar di que' mali, che non basta il tempo a dimenticare. Ma v' ha un momento, in cui ella trema solo al pensier della colpa, pentita di sua imprudenza si sente forte da resistere all' amore. Se ha vinto il suo cuore un affetto sentito ah! Sofia non ha dunque dimenticato mai i doveri di sposa!? — Se fu debole, non ha infamato l'onor di quell'uomo, ch'ella tanto stima?! — Giova sperarlo!...

Laura intanto s' affretta coraggiosa all' ara, e rinfranca la madre. Il pensier del suo avvenire le mette i tormenti d' inferno nell' anima, sol la consola la speranza che salverebbe la genitrice, e l' interno contento d'una generosa azione.

Inganna lo sposo, e perfino Sofia. Una sol volta questa sublime natura reclama i suoi dritti; la voce del cuore è più forte della ferrea ragione: sopporta gli acerbi rimproveri dell' addolorato amante senza discolpa; ma quando una crudele parola d' accusa sfugge a quell' anima esacerbata alza un grido di dolore di suprema disperazione, che volerebbe fino al cielo a reclamare la sua incolpata innocenza, e non poteva non essere intesa da quegli che l' ama: ella scoppia in singhiozzi, ed è si vero quel pianto, che Giulio dubita della colpa di lei, e corre a chiedere alla madre se Laura è innocente. Eppure ha la forza di perdonare a quella donna che gli ha fatto maledire il più bel sogno della sua vita, la celeste immagine di Laura: davanti a tanta sventura, obblia quanto ha sofferto.

Ed è quì, che la squisita condotta del Dramma, merita una particolar osservazione. Se un duello non può per l' angustie del tempo e la viltà di Eugenio impedire il matrimonio di d' Arcourt e di Laura, la madre finalmente ha risolto, anch' essa alla sua volta è pronta a perdersi per l' amor della figlia; ma combattuta da due opposti doveri, affranta dalla vergogna che le sovrasta, vicina in questa lotta terribile a smarir la ragione. S' ella sente il coraggio di confessare il suo fallo, quando le sue labbra stanno per pronunciare un terribil mistero, pronuncia qualche parola, ma prima d' aver parlato si sviene. E questo smarrimento accade in un momento così opportuno, così ben calcolato, che pel contrasto degli affetti è naturale sì relativamente a chi non conosce tutti gli strazii di quella povera donna, come allo spettatore, che la considera nella sua vera posizione. Ma quando ritorna alla vita, desolata e furente si scioglie dalle braccia dell' ancelle, e come tigre alla difesa dei rapiti suoi nati, si slancia smarrita e sol madre al soccorso di Laura. — Il sacrificio è compiuto. La figlia e l'amante volano per sempre uniti sulla via di Parigi. Impazza pel dolor, pel rimorso, e nel delirio grida sdegnosa al marito, che la colpevole non è Laura. — Vicino alla catastrofe, il dramma condotto con coscienza di sentimenti e di scopo, comincia a risentirsi un po' di quel francesismo, che invase le nostre scene, di quel bisogno, direi, drammatico di vendette e di sangue, che noi attribuiamo a difetto alla scuola francese, ma che non è che la pittura fedele delle loro abitudini e gusti cavallereschi. In qualunque paese però trasportino essi l' azione, vi innesteranno, è vero, dello spirito Gallico, ma non obblieranno mai di dipingere al vivo il carattere, gli usi, le tendenze di un popolo.

È ben vero, che ci voleva qualche cosa di consimile ad un duello a sciogliere il nodo gordiano, che con vincoli indissolubili stringeva fra le sue ritorte tanti infelici, ma si direbbe nel padre e nell' amante di Laura una frenesia di duellare: è un garrire anche troppo lungo fra i due campioni sul dritto di battersi. Ma infine il Beccari ha trasportato la scena in Francia. Mentre essi però s' apprestano in un' albergo di Parigi a quell' estrema lotta, l' autore ha saputo con gran arte innestarvi delle scene interessanti.

E volle il padre ai piedi della figlia supplice domandarle perdono d' aver oltraggiata la di lei purezza e fatta infelice, e prova sciogliersla da que' nodi abborriti e ridonarla all' uomo del suo cuore, volle Laura sempre pietosa, cercar ogni via a impedir questo scontro, e in ultimo che ella tenti piuttosto fuggir col marito; volle che prima di morire anche Eugenio lasciasse indovinar al pubblico le atroci pene del rimorso, e imprecasse a' suoi falli, ne chiedesse non obblio, ma compatimento alla sposa, e alle fredde maniere di questa con ogni premura rispondesse; che infine solo costretto impugnasse un ferro contro il marito che aveva tanto oltraggiato; e piuttosto che agognar con altro sangue a difender la sua vita, quasi si lasciasse uccidere.

Sofia non giunge a impedir questo dramma di sangue, e perchè ...? Ma si voleva una lezione tremenda alle spose, presentare lo spettacolo palpitante di tutte le terribili conseguenze, non solo di un fallo, ma anco della leggerezza colpevole di una donna. La ho fatta arrossire davanti a sua figlia, mi basta: ha detto Didiér, e deve esser il maggior de' supplizii per una donna di cuore. E poi Laura e Giulio dopo tanto soffrire avean diritto alla felicità. Ma si poteva invece impedire quel matrimonio funesto, e per vie diverse condurre ad un medesimo scioglimento, forse meglio raggiungendo lo scopo, la morale e l' effetto. Nondimeno la struttura del dramma è bellamente ordinata, e con vero ingegno drammatico condotto, risplende l' azione pel contratto di domestiche virtù in presenza di sublimi dolori, per quadri, che senza togliere il naturale, raggiungon l' effetto e sospendono gli animi e i desiderii degli spettatori; e, tolta qualche leggera inconvenienza nel voler questo scontro, il dramma è d' una alta moralità che interessa la famiglia, e ogni fibra della società nostra, è una lezione alle madri, alle spose e sopratutto a chi sorridendo rapisce la pace dei talami.

Sia lode al Beccari! Molto l' arte rinascente e l' Italia ora aspettano dalla sua penna.

G. Lazzarini.

CARATTERI SOCIALI

I VISIONARI

Di molti uomini
Penso al contrario;
Perciò mi dicono:
Sei visionario!
Sei visionario!
Vecchia Ballata

La vita nella prosaica sua realtà ucciderebbe l'uomo bene spesso, ove concesso non gli fosse di correre a suo talento sull'ali dorate della fantasia in traccia di un'esistenza diversa dalla presente; e, pregustando conforti e speranze riposte nel tardo avvenire, attingere lena novella a fornire il cammino che dall'alto gli venne segnato. Ciò posto, io dico che tutti più o meno viviamo nella vita fantastica, tutti alla nostra volta siamo visionari. Codesto epiteto però, propriamente parlando, si addice solo a que' tali, i quali non vedono le cose di questo basso mondo che attraverso il microscopio. Da ciò ne deriva, che ai loro occhi s'ingrandiscono esse in proporzioni esagerate ed in ragione diretta dei quadrati della distanza; ne deriva che gli oggetti si coloriscano sempre di tinte cariche e stonate.

Appartengono i visionari a due classi ben distinte: l'una di esse ai *miglioratici*, o gaudenti; e sono quelli che nella loro espansione rivestono qualsiasi concetto dei colori dell'irida: l'altra ai *peggioratici*, o tribolanti; e sono quei dessi, la cui mente ingombrata essendo d'idee fosche, ritraggono ogni cosa in nero. Inebbriati i primi dall'olezzante profumo dell'atmosfera aromatizzata in cui stanno immersi, compongono immagini così gioconde da muovere le labbra più austere al riso: circondati pel contrario i secondi da una caterva di squallidi fantasmi, non intravedono che malanni e sventure, e li vanno di continuo predicando, tanto da corrucciare l'animo di quelli che li avvicinano. Che se taluno di voi subire dovesse la comunanza di qualche visionario, io gli auguro di ridere coi primi, anzi che ammareggiarsi coi secondi.

Non posso nascondervi la mia contentezza, diceva un dì Calandrello ai suoi amici; ora che si presenta l'opportunità al buon andamento dei miei affari. La stagione anch'essa va a seconda; ond'è che potrò ben presto riparare ai pochi miei *deficit*, e farmi degli avvanzi. L'orizzonte politico sta per rischiararsi... Da un giorno all'altro le *commissioni pioveranno*, e... — *Passa un mese e* due; passa l'anno, senza che i traffici di Calandrello procedano in meglio: passa qualche tempo ancora, e siamo alla vigilia d'un fallimento. — Come vanno i tuoi negozi, Calandrello? — Dovrei lagnarmi della fortuna; ma nol faccio, perchè prevedo un prossimo cangiamento. L'avvenire, vedete, è per me fecondo di grandi risorse; tanto più che le cose non possono continuare di questa guisa... — Così la discorreva Calandrello, perciò ch'egli era un povero visionario.

Quattro mesi addietro io viaggiava dì e notte incastonato nei vagoni della ferrovia. Fra i tanti compagni, che il caso mi pose a lato, fuvvi uno dalla faccia sparuta e dall'occhio infossato, il quale confabulando meco mi diceva: — Non prevede Ella la fame a cui andiamo incontro? Non sente il rombazzo della guerra, che a gran passi a noi si approssima? E, dietro questi due flagelli, non vede Ella venirvi coll'aspetto da Megera anche il terzo che va loro congiunto, la peste? — Ed armato del suo microscopio il mio incognito distingueva già in un prossimo avvenire le piazze e le contrade cittadine gremite di affamati chiedenti pane, e dall'inedia morenti: fornito l'orecchio d'una tromba acustica, già sentiva la zampa dell'arabo cavallo percuotere sui nostri lastricati; sentiva il suono dell'ottomana scimitarra, che girata a dritta ed a sinistra, colpiva i malarrivati *giauri*. — Ah miseri noi! esclamava, miseri noi! In qual modo mai potremo sottrarci a tanta calamità? — Io m'affaticai alcun poco a combattere i disperati argomenti del mio compagno di viaggio. Alla fine però m'accorsi che inutile gli veniva ogni mio ragionamento, poichè si trattava di persuadere un visionario.

F......i

L'AVVENIRE

A

F-D. Z......i

Della vita io son convinto
Che più astruso laberinto
Non sapria far Dedalo.
Il passato ed il presente
A capirli finalmente
Non ci vuole un'aquila,
Ma il futuro, Cecco mio,
È una cosa che perdio
Spaventa ogni intrepido.
Ci fu un tempo, a dire il vero,
Che non presimi pensiero
Di queste miserie;
E, saper già non mi cale
Se facessi bene o male,
So che stava meglio.
Sempre in mezzo all'allegria
Sconoscea melanconia:
Beata quell'epoca!
Ma un bel giorno la ragione
Mi gridò, sorgi, poltrone:
Pesca sol chi vigila!
Metti il muso al finestrino
E tranquillo un pocolino
L'avvenir considera.

Ho obbedito — lo guardai
Ma smarrito indietreggiai...
Dio che guazzabuglio!
Delle cose unite insieme
C'era dentro tutto il seme
In una congerie.
Brutto e bello, buono e rio...
Non c'è tanto tramestio
A casa del diavolo.
In siffatta confusione
Mi rivolsi alla ragione
Per chieder consiglio.
La ragione disparì,
Io restai piantato lì
Duro come un salice.
Il malanno allor credei
Stesse tutto agli occhi miei
Che vedesser torbido,
E sperai con microscopj
Cannocchiali, telescopj
Trovarne il rimedio.
Ma fu inutile ogni lente...
Io non era certamente
Nè miope, nè presbite.
Ecco apparvimi un figuro
Che di mezzo all' aere oscuro
Non ben distinguevasi,
E con tuono magistrale
Tenea in mano un cannocchiale
Tutto d' or finissimo.
D'ottener quel che vuoi tu
Questo solo ha la virtù,
Dissemi l'incognito.
Il metallo che tu vedi
Ha vantaggi che non credi,
Pregi indescrivibili.
Solo in lui racchiusa stà
La potenza, la bontà,
La fiamma del genio.
Se tu avrai l'arnese raro
Non vedrai che tutto chiaro,
Ma ti fò riflettere
Che a serbarlo sempre bello
Del tuo cuore e del cervello
Ci voglian le ceneri,
E fregar continuamente
Senza che non farai niente —
Già nel nostro secolo
Come assioma ammesso resta
Che del cuore e della testa
Niente è di più inutile.
Alcun altro in vece mia
Il bel don forse l'avria
Accettato subito;
Io però che ho fisso il chiodo
Di pensarla ad altro modo
Ho risposto: grazie.
È magnifico il tuo dono
Ma per me non torna buono;
Se può agli occhi addicersi
D'alcun altro più che a' miei
Lux perpetua luceat ei,
Io sto nelle tenebre.
Sì noi altri, Cecco mio,
Che non siamo grazie a Dio
Nè ricchi nè poveri,
Non farem come coloro
Che pagati a prezzo d'oro
Vendon corpo ed anima.
Sia pur bello o brutto il fato,
Non temendo nel passato
Di trovar rimproveri
Lascerem che faccia Dio
E diremo: Il nappo rio
Si poterit, transeat!
Quando il peso è troppo forte
Si dimentichi la sorte
Con un poco d'oppio,
Per alzarci lesti lesti
Al momento in cui ci desti
Il dì del giudizio —

SALENERI.

PENSIERI FILOSOFICI

Non dànno prova di buon senno que' cotali che pongono in deriso i veri speculativi e chiunque si occupa del loro discoprimento. I fatti *di per sè* sono un nulla. Le idee, solo le idee valgono a produrli, a informarli, a spiegarli. Eppoi nessuno vorrà dire innocuo alla società lo scetticismo, il sensismo, il panteismo, ed altre false dottrine filosofiche: ondechè gli è necessario occuparsi nella ricerca del vero, non foss' altro per combattere gli abusi commessi nella ricerca del vero.

Anime maschie e generose non avremo finchè la italiana gioventù non s'innamori delle severe e maschie discipline filosofiche. E non vorrei che i giornali e i romanzi disamorandoci de' gravi studî, ci avessero, come altra volta le ragazzate accademiche e le scempiaggini arcadiche, infemminito.

Le scienze dette *positive* (che dovrebbero dirsi *materiali*) sono oggidì in onore, non v'ha dubbio; ma esse riquadrano e riempiono la mente lasciando vuoto il cuore, alimentandosi anzi a spese del cuore: laddove le discipline filosofiche d' alti e profondi concetti arricchiscono la mente, lasciando al cuore tutta la sua verginità e freschezza.

La filosofia propriamente detta, la filosofia morale non avrebbe errori di sorta ed uguaglierebbe l'esattezza delle scienze matematiche, qualora i filosofi avessero saputo e voluto, o potuto convenire circa il vero valore dei termini da loro usati, stabilire cioè di comune accordo (come s'è fatto nelle scienze fisiche) una esatta nomenclatura filosofica.

Incredibile a dirsi! che, all' opposto delle scienze metafisiche, le scienze fisiche versanti sulla materia, la quale è *finita*, abbiano ad avere un progresso poco men che *infinito*.

Osservo, in ciascheduna delle grandi questioni letterarie, artistiche, morali, sociali, la ragione od il torto non essere mai state esclusivamente da una parte, nè esclusivamente dall' altra. Dov' è guerra e contrasto, ci è forza; nè forza vi può essere senza verità, o parte ed apparenza di verità. L' errore deriva sempre, o quasi sempre, dall' esagerazione, o dalla fallata applicazione, o dalle false conseguenze di un principio vero.

L' *esclusivismo* indica animo ed ingegno piccolo. Gli animi e gl' ingegni grandi sono di natura sua conciliativi, sintetici.

Iddio è *carità*, amore: l' uomo è *volontà*, amore: l' universo è *armonia*, amore.

L' odio non è che uno amore disordinato. Tanto e' ci è connaturato questo elemento dell' amore, che pur disamando amiamo.

Gli estremi si toccano. Gli estremi d' un circolo, non quei d' una retta. Questo proverbio, in tutt' altre cose verissimo, in morale è falsissimo.

Gl' istinti animali ed intellettuali-soggettivi, nonchè cagione de' vizî, come da più si estima, sono mezzo e fonte di virtù: imperciocchè senza degl' istinti animali non potrebbe in noi aver luogo quel contrasto che nasce dal dover eleggere tra più beni, nel quale propriamente è riposta la libertà, e quindi il merito delle azioni; e gl' istinti intellettuali-soggettivi sono i germi delle passioni, le quali, se volte a virtù fanno l' uomo virtuoso, se al male, malvagio, e vogliono essere drizzate, non già schiantate dal cuore umano. — Ai bassi oggetti poi quali l' animo s' appassiona sostituitene di nobili e santi, e di un reprobo avrete fatto un santo.

Tra filosofia e poesia v' ha più stretta parentela che altri non creda: poichè se quella è *la ragione ultima delle cose* (ROSMINI), questa è *ciò che di più intimo v' ha in ogni cosa*. (V. HUGO). La filosofia è scienza del vero: la poesia rappresentazione del bello; onde corre fra loro l' istessa relazione che fra verità e bellezza.

Non havvi per natura sua cosa più prosaica, più antiestetica dell' incredulità religiosa. E dico *per natura sua*, poichè la sua missione è del tutto negativa e distruggitrice, ch' è quanto a dire combattitrice della verità (la verità è sempre qualche cosa di positivo); ed il bello è inseparabile dal vero così che non c' è bellezza senza verità, nè verità senza bellezza; come (generalmente parlando) non havvi calore senza luce, nè luce senza calore.

Bellezza, bontà, verità, sono tre raggi d' una stessa luce, tre scintille d' un foco, tre facce d' un prisma, tre suoni d' un arpa istessa. Una cosa non può essere veramente bella che non sia pur buona e vera; e non può esser vera senza essere insieme e bella e buona. Laonde, per cagione d' esempio, la poesia, verbo rivelante l' ideale beltà del mondo reale e la reale beltà de' mondi ideali, è insieme una scienza ed una religione: una scienza che ci apprende i nobili affetti, una religione che insieme lega i cuori, lega il creato alla creatura e la creatura al suo Dio mercè l' aureo vincolo dello affetto. — La scienza, indagatrice del vero, è bella quanto la poesia; buona quasi una religione. Tante sono le bellezze della scienza quante le verità ch' essa scuopre ed insegna: tanta la bontà e utilità sua quanti i suoi mirabili ritrovati, le provide instituzioni da essa procacciate all' umanità. — La Religione, santificatrice dell' uomo, di tutte virtudi possente altrice, se non anzi creatrice, ha l' entusiasmo della poesia e la sublimità d' una scienza. Essa ci dava la Bibbia: e, mercè la rivelazione, ampliava mirabilmente la sfera dello scibile umano.

A svolgere queste generalissime idee vorrebbe riuscirne un' opera non disutile forse nè all' estetica, nè alla filosofia, nè alla Religione.

D. G. ZAMBALDI.

SCIENZA E IGNORANZA

Ci è accaduto più volte di udire accusata la scienza del mal successo che incontra sovente la coltura dei Bachi, e gridare che bisogna ritornare a' metodi vecchi, e seguire le pratiche del empirismo cieco, o meglio lasciare tutta la bisogna al caso, ne faccia che vuole.

A noi che senza essere scienziati pure amiamo la Scienza e desideriamo che alla Scienza sia data fede e sia reso onore, a noi gravava udir quelle impronte e beffarde accuse; e, quantunque persuasi della loro fallacia, non avendo noi nè l' erudizione nè l' esperienza neccessaria per poterle contrastare, ci era forza o tacere, o argomentare in guisa di dar quasi sempre vinta la causa ai nostri avversarj.

Ora però non sarà più così, poichè a soccorrere al difetto della Scienza e dell' esperienza nostra si è levata una donna *cortese*, sperta e diligente cultrice di filugelli con cui ebbimo il destro di conversare or ha giorni. Questa gentile in udirci a lamentare il malvezzo di quei ciechi che si fanno beffe della scienza e de' suoi cultori, ci diceva sicuramente: “ oh non bisogna meravigliare se gli ignoranti e gli sciocchi si ridono di coloro che sanno e che anelano sapere, e parlando de' bachi, poichè si vuole che io possa dirne alcunchè, non foss' altro per lo studio che posi intorno alla loro educazione, dirò che lungi dall' ascrivere il mal successo di questa raccolta alle lezioni che ci porsero i Bacologi, io ne accagiono invece la poca

cura che i più si dànno nel seguire quelle lezioni e nella difficoltà in cui si trovano molti educatori di poter porgere a' filugelli tutte quelle cure che i maestri addomandano. E parlando di me, continuava quella bennata, devo confessarvi che io non ho potuto ancora fare pe' miei bachi la metà di quello che i Bacologi insegnano, e quindi se io non ebbi dalle mie sollecitudini quelle mercedi che mi aspettava non lo attribuisco al diffetto della scienza, ma solo alla impossibilità in cui sono di poter fare quanto i miei maestri Dandolo, Freschi ed altri mi hanno appreso. „

Noi abbiamo fatto tesoro nella mente di queste veraci ed assennate parole perchè siano conforto a quei cultori di filugelli che scorraggiati da qualche prova *infelice* e *dai mali conforti e dalle beffe* degli stolti fossero tentati di abbandonare il cammino che la scienza loro addita, per commettere in balia del caso le loro sorti in una bisogna di tanto momento. Z.

CRONACA DEI COMUNI

Grado 21 Luglio

Grado in breve corso d'anni acquisterà forse un importanza in Friuli pei suoi bagni di mare. Da qualche tempo nell'estate questa cittadella è animata dalla presenza d'un numero *ognor crescente di bagnanti*, ed ora che ti scrivo trovasi qui radunata una brillante compagnia di signori e signore, che in questo tranquillo soggiorno attendono in pace alla cura balneare.

Quest' isola dove si gode la libertà della campagna è opportunissima per tutti coloro che vengono ai bagni per salute e non per divertirsi. Il mare è qui eccellente, sia perchè l'acqua è perfettamente salsa non essendovi nelle vicinanze alcun fiume che vi metta foce, sia perchè le sabbie della sponda vanno dolcemente e gradatamente declinando verso il fondo ed offrono un bagno delizioso e sicuro anche a chi è inesperto al nuoto. Il clima è dolce e costante, gl'abitanti hanno costumi originali e sono assai di buona tempra.

Bisogna venir qui senza grandi esigenze, ed aver presente che si vive in una piccola città di mare, che ha nella pesca e nel trasporto di sabbia a Trieste tutte le sue risorse. Del resto Grado non è il paese della sozzura come generalmente lo si figura da noi. Le vie sono nette, e in alcune famiglie come da Corbato, da Marocco, da Fontanelli, da' Scaramuzza, da Marchesini ed altre dove si dà alloggio a forastieri, nettezza, agi e comodità da soddisfare chiunque sia civilmente abituato a casa sua, suppleudo a ciò che manca la tranquillità, la vita senza etichette, e la cordialità degl'ospitanti.

Per aumentare il concorso a questi bagni potranno influire assai le disposizioni che starà per prendere il Municipio Grandense onde provvedere alle relative comodità. Al bisogno di spogliarsi e vestirsi al coperto servono al presente alcuni casotti di legno posti a troppa distanza dall'abitato. Avendo quest'anno il Comune riservato a sè il diritto di metter questi casotti, imponendo una tassa ai bagnanti, e vietando ai privati di esporne di proprii, si doveva attendere che questi fossero in numero sufficiente, il che non è. Sia però che il Municipio o qualche privato abbia, come qui si assicura, la felice idea di costruire uno stabilimento apposito, giovera assai pel buon esito del medesimo l'uniformarsi e prevenire i giusti desiderii dei bagnanti anzichè pretendere che questi si assoggettino a delle prescrizioni preventive dettate se non dal capriccio, almeno da riguardi esagerati, diversamente lo stabilimento correrebbe rischio di rimaner vuoto con grande scapito del paese che ragionevolmente spera una risorsa dal concorso dei bagnanti.

CRONACA SETTIMANALE

Ecco un modo semplice ed economico di serbare fresco *il latte per lungo tempo. Si riempie con questo liquido una* bottiglia di qualsivoglia capacità, la si ottura esattamente, poi la si immerge nell'acqua bollente lasciandola immersa per un *quarto d'ora, e la cosa è fatta, poichè dopo questa prova* quel latte si troverà fresco e sano molti mesi dopo, quasi come lo era appena munto. Questo metodo è usato generalmente in *Inghilterra, e sembra quasi impossibile che sia sì poco noto* in Francia ed in Italia. — A proposito di latte diremo che se è un bel ritrovato quello che ci insegna la maniera di conservarlo fresco, non è certamente di minore rilevanza quello che indica il modo sicuro d'averlo puro e non adaquato e sofisticato, come è pur troppo quasi tutto quello che si porta a vendere nelle città. Ora sapete cosa si è fatto a Parigi e in altre città di Francia per impedire questa frode? Prima si obbligarono i lattivendoli a portare il latte, anzichè nei vasi, nelle poppe delle giumente le quali vengono munte sulla porta delle case anzichè nei bovili, poi si consigliarono ad aprire delle botteghe a cui sono connesse le stalle, perchè ogni uno possa vedere a mungere il latte che intende aquistare. — Sappiamo che sì l'uno che l'altro di questi due modi di guarantire la purezza del latte importarebbe qualche spendio e qualche cura di più a venditori, quindi loro conferirebbe il diritto di venderlo un po' più caro, ma anco ammesso questo, non credete voi che guadagnareste non poco col procurarvi del latte sincero piuttosto che quella mistura acquosa e peggio che dovete bere ogni giorno col vostro caffè? A noi pare che sì.

Or ha pochi giorni a Varese moriva idrofobo un giovine macellajo che alcuni mesi prima era stato morso da un cane arrabbiato, e questa sventura ha fatto accapricciare tutti gli abitanti di quel paese e delle terre contermini. Noi registriamo dolorando questo nuovo malanno, sì perchè nella città nostra siano mantenute con tutto rigore le discipline igieniche rispetto ai cani, sì perchè queste discipline abbiano ad essere finalmente eseguite anco nel nostro suburbio, ed in tutte le comunità della provincia in cui sono tuttavia miseramente trasandate dai più. Ci confidiamo che questi pii voti saranno alfine esauditi, poichè questi non solo rispondono al desiderio di tutti gli umani, ma anco ad una legge recentemente stanziata dal Ministro dell'interno, all'effetto di impedire lo sviluppo dell'idrofobia sì nell'uomo che ne' bruti, legge, come dice il testo, obbligatoria per tutti i dominii dell'Impero, e che deve quindi essere osservata tanto nelle città che nei villaggi. Signori Deputati, signori Agenti comunali ec. ec., non è già il povero Giornalista che vi richiede l'adempimento di tanto dovere, ma è un Ministro di Stato che ve lo comanda, dunque pensateci bene, perchè coi Ministri di Stato sapete che non si scherza. Tanto diciamo sicuramente in quanto che sappiamo che le nostre parole in questo rispetto sono rincalzate dalla opinione dell'illustre Toffoli, il quale anco testè indicava specialmente la trascuranza di queste discipline nelle campagne, come una delle cause più frequenti dell'idrofobia.

Il Dott. Josat ha pubblicato un grosso volume all'effetto di provare la necessità di riformare gli statuti funerali vigenti in Francia, non essendo questi, a suo dire, sufficienti a guarentire contro il pericolo delle tumulazioni premature. In questo libro dopo discorsi tutti i segni su cui ora si fonda il giudizio della morte, l'autore ci addimostra come tutti questi segni sieno equivoci e fallaci, e come appoggiandosi a questi sia più volte occorso di condannare una creatura viva al più orribile dei supplizj. Quindi dichiara con grande schiera di argomenti e di fatti come il pallore de' sembianti, la rigidità dei muscoli, l'assenza dei battiti del cuore, la insensibilità non siano sintomi certi di morte; essere la putrefazione il solo indizio che attesti l'assenza del principio vitale, e lo stato veramente cadaverico di un individuo. Non essendo però possibile lasciare i defunti nelle famiglie sinchè su i cadaveri si manifestino questi segni, il Dott. Josat consiglia quindi di

istituire in ogni circondario urbano o rurale le stanze mortuarie come si istituirono in molte città di Germania e noi ci accostiamo con tutto l'animo agli avvisi di questo medico veramente filantropo. — Non avendo tempo nè spazio per ragionare sul libro pregevole del Dott. Josat, nè per darne neanco un picciol sunto ai nostri lettori, ci staremo contenti a citare quel passo della sua opera con cui accenna ai pericoli della tumulazione dei viventi nei paesi campestri di Francia, poichè quel passo concorda mirabilmente coi pareri che su questo grave punto di igiene noi abbiamo altre volte espresso in questo giornale. „ Tutti sanno, dice il nostro Autore, come in questo riguardo procedano le cose nelle nostre campagne. Uno cade ammalato e muore, anco senza soccorso di medico. Il capo comune, il più delle volte, senza recarsi a verificare il decesso, rilascia il permesso di tumulazione, fondandosi in quanto all'ora della morte sulle attestazioni dei congiunti o dei famigliari, attestazioni che sono quasi sempre mendaci, poichè è troppo noto come i più non si facciano scrupolo di indicare che uno è morto cinque sei ore prima di quello che veramente lo è, all'effetto di anticiparne il funerale ed essere liberati più presto della presenza del cadavere; per cui non si può a meno di raccapricciare in pensando al numero degli individui che divengono vittime delle inumazioni antecipate nei nostri villaggi. “ Che queste parole rendano immagine fedele della condizione di molti nostri comuni e che presso questi il pericolo d'essere sepolti vivi non sia pur troppo pericolo raro nè remoto, non ci è d'uopo che spendiamo parole a dimostrarlo, per cui ci staremo paghi a richiamare di nuovo il reverendo Clero e i Magistrati comunali a adoperare in guisa che questa sventura non possa mai avverarsi, e siccome a codesto gioverebbero grandemente la erezione dei cimiteri normali e delle stanze mortuarie, e l'attuazione delle condotte mediche, così noi facciamo anco per questa ragione, raccomandato e agli uni e agli altri a voler corrispondere alle sollecitudini del Magistrato che ha in cura l'igiene della nostra Provincia, il quale, mal volentieri lo diciamo, non fu in molti paesi come il doveva secondato, quando appunto intendeva a guarentire da tanto pericolo l'umanità con queste providissime istituzioni.

Quattro grandi comuni della valle di Non, nel Trentino, si associarono or ha due anni all'effetto di raccogliere in un acquedotto le aque d'un lago alpino onde riparare così alla arsura che troppo spesso desola le campagne di quel paese. Questo egregio disegno venne ora recato felicemente ad effetto, e gli abitanti di quella valle salutarono con grandi feste l'arrivo di quelle aque che saranno compenso alla loro sete, e soccorso alle loro campagne. — Noi gratulammo in leggere questo nuovo trionfo della forza di associazione anco perchè ci confortò la speranza che un esempio sì bello di concorde operosità non possa andare perduto pel nostro paese. Ogn'uno sa che nel Friuli vi ha moltissimi villaggi che difettano d'aqua, e che gli abitanti di questi son condannati a stentare qualche mese in ogni anno per siffatta cagione; ognuno sa come molte delle nostre campagne sono sovente tormentate dalla siccità, ma cosa si è fatto sinora per ostare a tanti malanni? nulla, o sì poco che è una maraviglia. Pure, lasciando anco stare la impresa dell'incanalamento del Ledra che potrebbe soccorrere se non a tutto, almeno a grandissima parte di questa miseria, in quante altre guise i nostri Comuni potrebbero ajutarsi in grave bisogna? Quanti laghetti, quanti rivi, quante sorgenti, quanti torrenti ci proferirebbero le loro acque se sapessimo usufruttuarle a comune vantaggio. Oh davvero che fa dolore a pensare come si lasci miseramente disperdere tanta copia di aque, molte delle quali, per essere trasandate riescono cagioni di ruina e d'infermità invece che di prosperità e salute. E questo è pur troppo peccato antico dei Friulani, poichè a questo accennava appunto con gravi parole l'illustre Zanon, additando la non curanza dell'aque come una delle cagioni principali della infecondità di tanta parte del nostro paese, lodando a cielo gli abitatori del villaggio di Fanna perchè si mostravano zelanti nel tesoreggiare le correnti di aluvione in pro dei loro prati, esortando tutti i nostri Comuni ad imitarli.

N. 387 — V. 6.

LA CAMERA PROV. DI COMM. E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

IN UDINE

In seguito a comunicazione dell' I. R. Direzione delle Poste in Udine ebbe luogo dal giorno 16 corrente un cambiamento nella partenza ed arrivo della Malleposte Udine – Prewald, Prewald – Udine; ciocchè si rende noto trascrivendo in calce il relativo Avviso 15 corrente N. 907 della suddetta I. R. Direzione delle Poste.

Udine 17 Luglio 1854.

Per il Presidente assente
HEIMANN

Il Segretario
MONTI

AVVISO

„ In dipendenza di ossequiata determinazione dell' Eccelso I. R. Ministero 12 corrente N. 16913-2168 la Malleposte giornaliera sopra Prewald partirà da Udine alle ore 12 meridiane a datare del giorno 16 corrente per essere in Prewald alle 11 e 40 minuti notte; la quale retrocedendo poi col successivo giorno 18 alle ore 1. 15 minuti mattina arriverà in Udine verso il mezzo giorno. Per conseguenza la impostazione delle lettere a destinazione di Vienna ecc. verrà chiusa alle ore 11 antim. precise, e la distribuzione delle corrispondenze in arrivo seguirà verso le ore 1 pom.

Le lettere racomandate vogliono essere impostate alle ore 10 1/2 mattina; con avvertenza, che riguardo le corrispondenze da e per Gorizia sussiste ancora una seconda spedizione giornaliera, la cui impostazione viene chiusa alle ore 6 sera, e la distribuzione segue alle ore 8 mattina.

Le inscrizioni dei viaggiatori per Prewald e Stradale non possono aver luogo che dalle ore 9 alle 11 1/2 mattina „.

COSE URBANE

L'onorevole Direzione della Casa di Ricovero ha pubblicato un avviso d'asta da tenersi nel locale della Amministrazione del Pio Istituto nel giorno di sabbato 5 agosto dalle ore 9 ant. fino alle ore 4 pomer. di alcuni effetti derivanti dall'eredità del defunto Illustriss. e Reverendiss. Zaccaria Bricito Arcivescovo. Sperasi che molti saranno i concorrenti per acquistare qualche memoria dell'uomo venerato, come pure per beneficare i poveri del Ricovero di lui eredi.

— Oggi, sabbato 22 luglio, comincia lo spettacolo d'opera al Teatro Sociale *Il Trovatore.*

AGOSTINO AGOSTI lavorante-compositore presso la Tipografia Vendrame veniva giovedì accompagnato dai suoi compagni d'arte alla Chiesa che lo accoglieva per l'ultima volta. Istruito, laborioso, onesto, ben meritava di vivere più di trent'anni, e senza i dolori di questo ultimo! E li sopportò con rassegnazione, e volle fino all'estremo (alla sera di sabbato passato) adempiere al dovere del lavoro, in cui diceva di trovare un alleviamento al crudele morbo che gli apriva il sepolcro.

Tra le necrologie de' ricchi e di quelli che fanno pompa di privilegj anche dopo la morte, ch'è pur l'unica forza livellatrice, non isfigurerà questo addio melanconico che ad un onesto operajo mandano gli amici.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*